

SERVIRE IL GIOCO DEL DIPINGERE : un'attitudine, un'etica

di Arno Stern

Se si dovesse, un giorno, redigere una carta del Praticien-Servente del Gioco del Dipingere, bisognerebbe in primo luogo stabilire questo punto. Questo significa che il *Praticien* non deve porsi delle domande su ciò che appartiene alla vita della persona al di fuori del gioco. Bisogna instaurare il principio che il bambino viene qui per il Gioco del Dipingere, e nient'altro gli deve essere proposto.

Certe persone vengono nel Closlieu per più decenni. Alcune parlano di quello che leggono, ascoltano o vedono. Questo dà luogo talvolta a lunghe conversazioni che occupano la mente, cosa che non impedisce lo svolgersi del tracciare. Ma non so nulla del loro modo di vivere e loro trovano normale non evocarlo qui.

Perché la relazione sia limpida e adeguata alle circostanze particolari del gioco, occorre eliminare le cause dei pregiudizi.

Prima dell'iscrizione di un adulto, o di un bambino attraverso i suoi genitori, ho un colloquio nel Closlieu affinché non ci siano dei fraintendimenti, un'idea errata del Gioco del Dipingere e aspettative fuori luogo come, per esempio, la confusione con un processo terapeutico.

Nel corso di questo incontro spiego che cos'è il Closlieu, cosa che, generalmente, sorprende i miei interlocutori che non potevano immaginare tale esotismo. Spiego, soprattutto, che non si tratta di iniziazione all'arte né di terapia attraverso l'arte, e che se la persona che vive la sua Formulazione si trasforma, non si tratta di misurare questa trasformazione in termini di progresso. Per vivere serenamente il gioco proposto qui, bisogna abbandonare ogni aspettativa, cioè la speculazione che pesa sulla libertà di vivere il presente.

Una volta scartata l'idea che il dono di un nonno acquarellista potrebbe avere un eventuale effetto sulle attitudini del bambino; una volta stabilito che non svelerò un messaggio segreto nascosto nei disegni del bambino; e anche che, per ben distinguere il gioco nel Closlieu dalla creazione di opere valutate da altri, nessuna traccia lascerà il Closlieu, nemmeno dopo un anno, dieci anni o più... i genitori mi parlano dei problemi, soprattutto scolastici, e questo fa emergere un ritratto del bambino che io mi affretto a dimenticare.

Quando, qualche tempo dopo, il bambino arriva nel Closlieu, non mi ricordo più dei suoi genitori, né di quello che mi hanno raccontato. Non è strano che il bambino non somigli al ritratto che ne avevano fatto e, soprattutto, che si sia trasformato così in fretta. Questa trasformazione è visibile agli occhi dei genitori.

È chiaro che se il Servente sa che un certo bambino proviene da un ambiente sfavorito, che ha genitori separati, che uno dei genitori è appena morto, che è stato maltrattato, che ha vissuto degli avvenimenti spaventosi... il suo atteggiamento verso il bambino ne è influenzato. Io non voglio sapere nulla della loro vita affettiva, sapendo che non è la fonte della Formulazione.

È per differenziarli dai terapeuti che inizio i futuri *Praticien* alla Formulazione. Mi viene domandato a volte a cosa serva questa conoscenza, poiché non influenza il comportamento del Servente. Questa conoscenza premunisce contro la curiosità. Certo, il Servente, testimone della traccia, non è indifferente a questa manifestazione. Essa è frutto del Gioco del Dipingere del quale lui è l'animatore. Ma sapendo che è una cosa naturale, e non eccezionale, prevedibile e per nulla sorprendente, non la accoglie con i suoi sentimenti e, dunque, non reagisce come di fronte a un'opera che gli parla. Se mettesse in gioco i suoi sentimenti, come non potrebbero manifestarsi se non attraverso delle parole, nel suo atteggiamento, la sua espressione, l'intonazione, i suoi gesti?

Quelli che non conoscono la Formulazione la confondono con l'arte. Pensano che la traccia del bambino sia loro destinata, che contenga un messaggio da decifrare. Pensano anche che sia perfezionabile e che il loro ruolo consista nell'indurre questo preteso perfezionamento. Accanto a loro, ci sono quelli che si sorprendono: trovano i disegni dei bambini divertenti, pieni di invenzioni nate dalla fantasia e dall'immaginazione.

Per non avere mai sorprese, per non cercare alcun segreto, per non essere mai tentati di giudicare un disegno, bisogna conoscere la Formulazione. Conoscerla significa rispettarla. Senza questa conoscenza l'adulto è una minaccia per la Formulazione del bambino.

Se dovessi riassumere, in una sola parola, ciò che insegno ai futuri *praticien*, direi: *il rispetto*.

Arno Stern "*Il Gioco del Dipingere*"

Edizioni Uroboros / www.edizioniuroboros.it

uscita prevista per dicembre 2012 o gennaio 2013